ANNO 2. Torino, Mercoledì 28 novembre 1849. *Num.* 289

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
in Torino, lire nuove	12	22
franco di posta nello Stato	13	24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 30 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 27 NOVEMBRE

POLEMICA ELETTORALE

I.

Il giornale *La Legge* nel suo numero di lunedì si sforza di provare che il Centro sinistro che noi vogliamo formare nella Camera non può riuscire che inutile o pernicioso. Veramente non crediamo che in quello scritto trovisi una sola ragione alla quale già non siasi per noi preventivamente risposto nel nostro numero IV, dove dimostrammo appunto la necessità di questo partito per salvare lo Statuto, e far sì che in tempi difficili come questi sono, esso produca al paese que'buoni frutti che ha dritto d'aspettarne. Ma poichè non fummo sufficientemente intesi, torneremo sulla stessa materia con qualche maggiore larghezza.

Salvare lo Statuto e con esso e per esso l'avvenire italiano; ecco quel che noi dobbiamo fare secondo *La Legge*, e finqui siamo d'accordo con essa. *Ma*, soggiunge, *credete che questo scopo si possa conseguire accrescendo le difficoltà del governo già tanto grandi? O sì, o no; chi dice no è ministeriale, chi dice sì è opposizione: qui non c'è via di mezzo.*

C'è via di mezzo, e tanto chiara che noi dobbiamo maravigliarci come lo scrittore non l'abbia subito veduta. Alla sua domanda noi rispondiamo risolutamente *no*; ma se egli ci dicesse: dunque voi siete ministeriali? e noi non meno risolutamente risponderemmo *no*. Certo se noi pigliassimo le mosse da quel punto medesimo donde quel giornale suole comunemente pigliarle, cioè da una *fede illimitata* nel presente ministero, altro non ci rimarrebbe, per salvare lo Statuto, che farci puramente ministeriali. Ma per quanto noi confidiamo nel suo buon volere, non abbiamo egual fede nella sua forza e nella sua chiaroveggenza; e se per l'addietro ci era lecito aver qualche dubbio intorno a queste, ora, dopo gli ultimi suoi atti, lo dobbiamo.

Quando vediamo un ministero dichiarare altamente che gli è impossibile governare, e ciò nel momento appunto in cui l'opposizione è divenuta minoranza; quando lo vediamo gittarsi d'improvviso e a precipizio in una risoluzione per la quale si giuoca su un punto solo il tutto pel tutto, si abbrevia la via, si distrugge quasi l'intervallo tra la libertà e la riazione; no, non possiamo avere in un tal ministero quella fede che altri ci domanda.

Noi siamo costretti a considerarlo come un debole ritegno il quale talvolta cede all'impulso della riazione che d'ogni parte lo preme, e che però ha talvolta mestieri di trovare in altra contraria resistenza quella forza che a lui manca.

Altra volta l'abbiamo detto, e qui lo diciamo anche più chiaramente: una maggioranza di pura destra condurrebbe lentamente, inavvertitamente alla riazione; una maggioranza di pura sinistra condurrebbe alla medesima in pochi giorni. Nè l'uno, nè l'altro partito ci piace, perchè a quel punto non vogliamo giungere nè presto, nè tardi.

Per salvare lo Statuto bisogna diminuire le difficoltà del governo, agevolarne l'azione, dice la *Legge;* e questo noi pure vogliamo. Ma se questo Governo, mosso da quella impazienza e da quei consigli che ultimamente lo spinsero ad un atto che non potremmo mai deplorare abbastanza, si presentasse al Parlamento a chiedere provvedimenti i quali non tendessero già a rendere più agevole e spedita la macchina governativa, ma riuscissero infine a ristringere certe libertà fondamentali, non crede la *Legge*, o almeno non crederà la nazione che possa tornare utile in tali contingenze un partito nella Camera il quale, reso forte e autorevole dalla sua ragionevole condiscendenza a tutti i veri bisogni del Governo, in questo gli sapesse resistere con tutta la fermezza di cui è capace la sinistra, e che necessariamente rado o mai si trova nella destra?

Ci basta questo esempio per dimostrare che avviene del dilemma propostoci dalla *Legge*, quello che suole di quasi tutti i dilemmi, i quali a prima vista paiono perentorii unicamente perchè si fondano sopra una domanda sola: volgete la questione sotto un altro aspetto, e il dilemma cade.

Gli esempi di Francia ed Inghilterra che ci si oppongono, non fanno all'uopo. Certamente, e già altra volta l'abbiamo detto, se i tempi corressero ordinari e la libertà fosse saldamente stabilita e antica tra di noi, la formazione di un centro sinistro non avrebbe scopo ragionevole; ma quando sbattuta da tante vicende esterne ed interne la libertà vacilla tuttavia; quando follia sarebbe il fidare ciecamente nella perspicacia e fermezza di qualunque uomo segga ne'consigli ministeriali; quando il dubbio non cade solamente sui mezzi pratici d'applicazione, ma può cadere sugli stessi principii fondamentali; allora è, non diciamo utile, ma supremamente necessario un partito parlamentare, il quale, serbando interi i principii, congiunga in sè alcune qualità della destra con molte della sinistra. Vano è pertanto allegare l'esempio di altri popoli: le nostre condizioni presenti non trovano riscontro nelle istorie loro; diversi dunque hanno ad essere i rimedii.

Del resto consentiamo perfettamente colla *Legge*, che il partito, pel quale ci adoperiamo, non ci procaccierà gli applausi di niuna delle parti: l'effetto lo prova. Ma proseguendo con serena costanza la nostra impresa in mezzo ai biasimi e spesso anche alle calunnie e ai vituperi a cui d'ogni lato siam fatti segno, confidiamo almeno di dare a' nostri compatrioti un esempio di coraggio civile, che non andrà perduto.

II.

Il *Risorgimento* di lunedì contiene uno scritto intitolato *Il centro-sinistro*. I fatti e i commenti ivi esposti non rispondono perfettamente al vero: dobbiamo rettificarli.

Narra il *Risorgimento* che appena si trattò di modificazioni ministeriali, poco prima che il sig. Pinelli lasciasse il portafoglio, il *partito mediano*, com'ei lo chiama, il quale per l'addietro non aveva dato segno di vita, *cominciò a muoversi*: aggiunge che parecchi i quali *erano in grido d'esserne i capi* (sue parole) fecero visite al presidente dei ministri, offerendo mezzi di conciliazione a nome dei loro colleghi; che trattavasi dell'entrata di qualcuno di loro nel ministero, e che essendo poi rimasti delusi sbuffarono per dispetto.

Se il *Risorgimento* ci apponesse vagamente (come fece assai volte) di ambire portafogli, noi non risponderemmo a tale imputazione, come non rispondemmo mai. Ma qui narra fatti, e noi rettifichiamo: null' altro.

Quando si trattò di modificazione di ministero il *partito mediano* non esisteva. Alcuni di coloro che fanno ora parte del *centro-sinistro*, ebbero abboccamenti col Presidente del Consiglio, ma a nome proprio, non mandati da alcuno e lo dichiararono: *non fecero visite* al Presidente: gli abboccamenti ebbero luogo in terreno neutro, *senza previa preghiera* di niuna delle parti, ma come casuale risultato di ragionamenti amichevoli tenuti e dall'una e dall'altra parte.

Ben lungi poi che quegli uomini ambissero portafogli, fin dapprincipio dichiararono che a loro avviso i membri dell'opposizione, cominciando da se stessi, erano impossibili nelle presenti condizioni: interro-

APPENDICE

COMMEMORAZIONE DEL COLONNELLO

LUCIANO MANARA.

Niuna terra fu sì feconda in sagrifizii come la nostra, e niuna come la nostra, ne colse tanto amaro frutto. Nella lotta durata collo straniero, nelle battaglie combattute per la libertà, ogni provincia d'Italia, ogni città, quasi ogni borgo novera vittime e glorie che spesso non ebbero pure una domestica lode. Fu colpa in parte di sventura che piombò improvvisa ed immensa: parte fu moderazione, temendo le querele togliessero dignità al nostro dolore e crescessero boria allo straniero. Sbattuti, non vinti dall'avversità, fidenti nell'avvenire, invece di scrivere le nostre memorie col fiele e colle lagrime, fia assai meglio apprenderle ai nemici col ferro e col sangue, onde non si dica che, impotenti a vendicarci, studiamo far pompa di parole: che piagnucoliamo oggi come femmine per prepararci dimani a morire come uomini. Ma questo riserbo che dobbiamo a noi e a quelli che son caduti per noi, non ci deve rendere ingiusti o obbliosi sino a porre in dimenticanza gli esempi di virtù che valgono a rinfrancare la speranza e la fede.

Tra gli esempi che gli Italiani dovrebbero sempre avere presenti, quello di Luciano Manara, morto a Roma il 3 giugno di quest'anno, è certo uno dei primi. Nato in Milano da famiglia ricca ed onesta, allevato fra gli agi, visse sì agevolmente nella prima gioventù, che non porse indizio alcuno della virtù che mostrava in appresso. La rivoluzione operò in lui un cangiamento grande quanto improvviso. Animoso per indole, amantissimo del proprio paese, italiano nel profondo dell'anima, i primi moti del marzo lo trovarono nelle file dei più arditi combattenti. Forzò parecchi quartieri, si battè in quasi tutte le contrade, espugnò Porta Vittoria con un'intrepidezza, con una baldanza tale in faccia al pericolo da disgradarne i provetti soldati. Il bisogno della patria lo aveva cangiato in un punto, o piuttosto dava occasione di rivelarsi a quella virtù che nella mollezza degli ozii cittadineschi sembrava intorbidita.

La sua carriera militare cominciò propriamente da quel punto in cui un pugno d'uomini inermi sgominava un'oste agguerrita. Avevano gli austriaci appena abbandonata Milano che radunati seicento volontarii all'incirca si diè ad inseguirli. Li raggiunse in Crema, diè mano a cacciarli da quella città: passò a Brescia; per la via de' monti scese a Salò e liberò il lago di Garda dalla presenza degli inimici che nella fuga precipitosa non ebbero pur tempo di trar seco i due vapori. Con esso tragittò i suoi prodi a Desenzano, s'impadronì della polveriera di Peschiera e si spinse ben oltre nel Tirolo, donde poi richiamato dal Governo provvisorio di Lombardia prese il comando de' volontarii che difendevano i passi dello Stelvio. Erano fazioni senz'ordine ma arditissime; marce, stenti continui che erudivano il giovane educato alla vita dei campi, che gli insegnavano i modi con cui si trasfonde in altri il proprio entusiasmo e si apprende nei soldati coll'ubbidienza l'affetto.

Dopo l'armistizio Salasco ridottosi in Piemonte assieme alla divisione Durando cogli avanzi della sua schiera e coi doganieri lombardi, dal governo del Re ebbe l'ordine di formare un battaglione di bersaglieri. Come vi riuscisse, in capo a soli tre, mesi lo provano gli elogi direttigli dal generale Bava che allora aveva il comando in capo dell'esercito. E si fu con questo corpo composto di soli ottocento soldati, che posto all'avanguardo della divisione Lombarda, nel marzo passato, sostenne alla Cava, per cinque ore continuo, l'urto dell'intera brigata Lichtenstein, senza una riserva che lo appoggiasse, senza artiglieria, incalzato senza posa, minacciato continuamente di esser fatto prigioniero; ma sempre imperterrito in faccia al pericolo, seppe ricondurre in salvo i suoi soldati che parevano vittime predestinate alla morte. Così si acquistà fama di prode e si esercitò ufficio di generale senza aver il petto chiazzato di medaglie e di croci, senza mascherar col mistero l'ignoranza e la dappocaggine, senza quei piani disposti con tanta scienza da fare sorridere per compassione un caporale.

Dopo il fatto di Novara le truppe lombarde dovevano essere sciolte in forza di un articolo di quell'armistizio. Il Manara più sollecito de' suoi soldati che di se stesso, per procacciar loro un appoggio, per giovare fin che poteva alla causa, risolvette condurli a Roma, e s'offerse di farlo a proprie spese. Esempio a coloro che tratti all'esca di un tozzo di pane vorrebbero rovesciare sugli altri il danno e la propria vergogna, incapaci di rimorso e di rossore come se avessero il cuore e la faccia di pergamena. Le replicate istanze del Manara giunsero ad ottenere dal governo, pel corpo che comandava, non solo la licenza di partire, ma anche i mezzi di trasporto: onde imbarcatosi a Genova giunse il 24 aprile a Civitavecchia, quando precisamente mettevano piede a terra i bracati paladini del papa. Qui nuovi contrasti, nuove istanze, nuove condizioni per ottenere che la legione

gli di propor nomi, ne proposero di tali che ove noi volessimo ripeterli qui, chiarirebbero anche meglio quanto fossero lontani dal pensare a se medesimi.

Tali sono i fatti: gli uomini del *Risorgimento* debbono saper *positivamente* che sono tali; poichè è impossibile che da quel fonte al quale gli attinsero gli abbiano ricevuti così travisati come gli espongono.

Seguita il *Risorgimento*, tornando, in mancanza di meglio, sulla proposta del sig. Buffa.

Quanto ad essa quel giornale si esprime in guisa che appare altre essere state le dichiarazioni dell'autore di essa davanti ai ministri in privato, altre quelle dinanzi alla Camera.

Gli scrittori del *Risorgimento* sanno *positivamente* che ciò non è vero: ed uno di essi udì colle sue proprie orecchie, udì l'autore della proposta spiegare apertamente le proprie intenzioni, e dimostrare tutte le conseguenze della medesima molto più chiaramente che non facesse poi alla Camera; e nondimeno così egli come i Ministri si mostrarono non alieni dall'accettarla.

Le dichiarazioni fatte dall'autore della proposta alla Camera, non precedettero, come pare che il *Risorgimento* affermi, ma susseguirono una inaspettata protesta del Ministero, come sa chiunque abbia letto il giornale ufficiale. E il fare quelle dichiarazioni fu bene per la dignitá dell'una e dell'altra parte.

Ci spiace entrare in questi particolari; ma l'insistenza altrui ci costringe. Nondimeno per quanto altri ripeta le accuse, noi procureremo di non ripetere le difese

I membri del Comitato Elettorale.

Buffa. — Cadorna Carlo. — Capellina. — Caveri. — Colla. — Cornero Giuseppe. — Lanza. — Ranco. — Ratazzi. — Rezasco. — Rosellini.

L'ufficio del Comitato è posto in casa Morelli, piazza Carignano, n. 6, piano 4: e sta aperto dalle 10 del mattino alle 5 pomeridiane.

Le lettere saranno indirizzate al signor Ferdinando Rosellini o al signor Giulio Rezasco.

I fogli parigini che ricevono le loro comunicazioni dagli uomini dell'ordine, oggi ne portano una nuova minaccia, la quale varrà sempre meglio a dimostrare la piena ed assoluta libertà, in che voglionsi mantenere le prossime nostre elezioni. I Ministri tutti hanno gridato con quanto n'hanno in gola che chi oramai non è con loro, è contro di loro, e che l'esser contro loro vale quanto promovere un colpo di Stato; e perchè siffatta comminatoria potesse produrre più vivo effetto, la si volle porre in bocca allo stesso Principe; e perchè ancora non sembrasse una vana parola, i giornali amici del Ministero hanno già cantato alto in mille modi che non basta l'avere così parlato ma che bisogna di già prepararsi ad agire in tale conformità. Ora i giornali parigini ad incalzare siffatti argomenti costituzionalissimi, non si arrestano ad accusare gli uomini che componevano la maggioranza della nostra Camera, a combatterne i principii, a dimostrare le loro opinioni fuori del vero o meno che oneste, ma di conserva movono guerra alle nostre leggi fondamentali. Se mai finora, al loro dire, non si compose fra noi una Camera con che fosse possibile di governare, se finora dal nostro Parlamento non si poterono cogliere troppo larghi frutti, vuolsene incolpare la legge elettorale.

Onde poter procedere quindi regolarmente e fruttuosamente ai lavori parlamentari, giova portare a questa gravi modificazioni. E qui l'*Opinion publique*, la *Presse* ed il *Constitutionnel* (chè questi sono appunto fra gli accennati giornali) si dividono nel suggerire tali modificazioni. Chi vorrebbe si ricorresse al suffragio universale, chi vorrebbe allargare la base del censo, e chi restringerla. Tutti però convengono in questo: che mostrano di conoscere pochissimo il nostro paese e le nostre instituzioni. E tutti provano ancora quest'altra cosa: che le loro scritture sono informate da un solo pensiero il quale move da Torino.

Nè noi prendendo la penna a rilevare tali gentilezze che ne vengono dalla Francia, ci siamo proposti di menare lamenti o fare proteste contro consimili scritture. Quando esse venissero da un popolo, il quale fosse un cotal poco esemplare nell'esercizio delle sue libertá, o da pubblicisti, i quali non mercanteggiassero la fama e le sorti delle popolazioni a un tanto per colonna de' loro giornali, sarebbe dignitoso risentirsene e rispondere.

Nessuno ignora che il più dei giornali di Francia vendono le loro prime colonne per iscritti politici altrettanto che l'ultima loro facciata per i pubblici avvisi. Ora giá da molto tempo avemmo ad accorgerci come taluno specialmente fra i citati fosse scelto ad organo dal Gabinetto Pinelli: cosa di che non vorremo certo biasimare mai questo, perocchè dal momento che a quel mercato tutti accorrono, è sempre pericoloso per ogni governo l'astenersene. Questo dicemmo le mille volte a'nostri amici; e così ci avessero essi ascoltato a tempo! Per la *Presse*, ognuno ricorderà per quanto tempo essa ricevesse per le cose nostre ispirazione dal marchese Brignole Sale: e l'*Opinion publique*, siccome organo del leggitimismo, è naturale amica dell'aristocrazia e di chi vuol ritornare agli antichi privilegi. Dicemmo che un solo pensiero, benchè sotto diversa forma, trapela nel loro giudizio oggi recato sulle nostre condizioni; ed ecco perchè così crediamo.

V'ha un partito fra noi, il quale credendo che nello sviluppo delle nostre libertà debbasi procedere più che lentamente e gradatamente e che perciò nella Camera elettiva abbiano a concorrere per la maggior parte elementi di conservazione, vorrebbe che il diritto di elettore fosse di molto ristretto.

Di tale partito abbiamo ragione di credere che siano gli uomini, i quali reggono presentemente le cose nostre. Checchè protestino a tranquillizzarci con parole, nelle loro conferenze, noi lo dicemmo già ripetutamente, essi hanno trattato alcuna volta della necessità che vi sarebbe, a loro credere, di modificare la legge elettorale. Se non siamo male ragguagliati, uno di loro avrebbe anzi perfino di giá presentatone un nuovo progetto. Conviene però preparare un cotal poco la pubblica opinione: e per quanto audaci sieno i soliti loro organi del paese, siccome non avrebbero coraggio di venirci a fare di tali insinuazioni, giovò loro ricorrere alla stampa estera. Questa parli pure a sua posta dei modi con che convenga fare un così grave cangiamento; purchè ne sostengano la massima. Ecco, a creder nostro, l'idea del nostro gabinetto, ecco il pensiero che faceva dettare in un sol giorno su tre diversi giornali forestieri una medesima osservazione. Siamo sempre a quel punto, intorno a cui noi movevamo interpellanza al sig. D'Azeglio fin dal 22 ottobre.

Preparata che sia anche lentamente ed indirettamente la pubblica opinione, la nuova legge presenterebbesi secondo le regole ordinarie al Parlamento, quande dall'urne elettorali uscisse una maggioranza ministeriale. Quando la maggioranza fosse contraria, allora . . . . Al primo caso ci pensino gli elettori; pel secondo, se non rimorde la coscienza a chi dice di tanto venerare la memoria di Carlo Alberto, penserà Dio.

Il *Tempo*, foglio semi-uffiziale di Napoli, che ha per redattore in capo (ed è bene avvertirlo) un legittimista francese, il sig. Thomas Dajoux, che scrive i suoi articoli in francese e gli fa tradurre in italiano; questo giornale ibrido, nel suo foglio del 19 corrente, spende più di due colonne, non per confutare, ma per versare lo scherzo sopra la parte di un nostro articolo relativo alle mene di Napoli contro l'attuale Governo spagnuolo.

Noi sappiamo che si può scherzare su tutto; ma uno scherzo non distrugge un fatto se è vero; e per mostrare che è falso, non ci vogliono scherzi, ma altri fatti.

Frattanto a conferma di quanto abbiamo detto, sull'appoggio di buone corrispondenze, ecco poche righe dell'*Eco del Commercio* di Madrid del 13 corrente, il quale non ricevette per certo le sue ispirazioni da noi:

« Parlasi di disaccordi recenti e gravi nati fra il « nostro Governo e la Corte di Gaeta in occasione « di misure legalmente e legittimamente adottate dai « poteri costituiti (l'arresto del padre Fulgenzio) e « che la Corte cardinalizia riguarda come rivoluzio- « narie e indegne della sua approvazione. »

Quanto poi alla congiura di cui correva voce essersi trovate le prove nelle carte del padre Fulgenzio, una persona bene istrutta di ciò che succede a Madrid, ci diceva: « Se è vero, ne avrete un segno, ove le nostre truppe siano richiamate. »

Il *Tempo* può ridere finchè vuole; ma il richiamo delle truppe spagnuole dell'Italia fu dai Ministri annunciato ufficialmente al congresso.

Leggiamo nel *Vessillo Vercellese:*

L'attuale posizione è nuova per i governi costituzionali; quindi non è meraviglia se tanta agitazione è entrata negli animi, e se il popolo intimidito da una potente e quasi incredibile parola rimane incerto ed interdetto.

Esso ha veduto i suoi rappresentanti espulsi dal Parlamento, e nel momento in cui è chiamato a decidere sulla loro condotta, si trova egli stesso colpito da minacce e caricato di rimproveri.

Un ministero senza maggioranza, che rompe violentemente ogni termine di conciliazione, che senza stabili convinzioni si lascia spingere da un partito fatale per lo stato alle più lagrimevoli conseguenze, e timoroso dell'opera sua, si nasconde dietro l'altezza di un nome irresponsabile; una fazione che lo ha avvolto nelle sue spire, e che lo trascina al precipizio con un simulato appoggio, stanno ora di fronte alla naziono che accusano, e ingannati o ingannatori preparano i mezzi di legalizzare la reazione con un voto carpito sotto l'influenza di speculate paure.

Se attualmente le elezioni siano libere lo dicano coloro che, meno commossi di noi, non saranno sospettati di essere organi di partiti o stromento di fazioni.

Lo dicano gli elettori medesimi, quando la coscienza terrà loro sospesa la mano sulla carta che deve portare nell'urna il nome dell'uomo a cui vogliono confidarsi.

Lo dica l'esultanza novella di coloro che con più o meno orgoglio hanno insultato sin qui ai voti del paese, e che oggi tripudiano nelle speranze che il proclama del 20 novembre ha in essi fatto rinascere.

Lo dicano le circolari del ministero agli impiegati ed all'esercito, e le sue minaccie indirizzate agli elettori.

O la nuova camera riescirà secondo il desiderio

---

andasse a suo viaggio. I francesi, credendo che le mura di Roma dovessero crollare al loro appressarsi come quelle di Gerico, costrinsero il Manara a recarsi fino a Porto d'Anzio, onde pel ritardo che ne veniva la legione arrivassse a Roma allora solo che quelli presumevano di esservi già entrati. Perciò Manara non potè prender parte alla fazione combattutasi il 30 aprile; ma il 4 di maggio, unitosi al corpo di Garibaldi si condusse sì valorosamente nel fatto di Palestrina, che avendo girato di fianco l'inimico riuscì ad assicurar la vittoria.

Ritornato quindi a Roma e raccolti intorno a sè buon numero di altri lombardi che erano colà giunti in questo frattempo, al 3 di giugno, escì contro i francesi che attaccavano Roma da Porta San Pancrazio. Durò il fuoco in quel giorno dalle 6 del mattino fino alle 7 di sera, e ricacciò i francesi da quei luoghi che avevano occupati nella notte, violando la fede dei patti. In quel giorno il corpo ch'egli guidava fece prodigi di valore, con tre sole compagnie prese sette volte alla baionetta la villa QuattroVenti o Corsini. Nominato poscia il Manara, dopo la morte del colonnello Daverio, a capo dello stato maggiore del generale Garibaldi, nel dì 30 di giugno, condusse questa legione per ben tre volte all'attacco, fin che, soverchiato dall'inimico che andava continuamente ingrossando, fu costretto ritirarsi alla villa Spada, dove una palla di carabina lo colse nel petto.

Alla ferita non sopravisse che due ore e mezzo; e sostenne la breve ma dolorosa agonia come chi sa di lasciare morendo un nome onorato. L'amico Emilio Dandolo, assistendolo in quell'ora suprema, ne raccolse le ultime volontà, nobili tutte e generose come quelle che ne avevano informata la vita. Moriva in età di soli 28 anni, lungi da una moglie che amava appassionatamente, e lasciando due figli, il maggiore de' quali toccava appena cinque anni. A costui legò la spada, raccomandando che l'adoperasse a servizio della patria come egli aveva fatto. Possano i figli serbare il glorioso ricordo ed essere più del padre avventurati!

Fu il Manara avvenente di persona e di più che mediocre statura: aveva volto lieto e grazioso, sguardo vivacissimo, maestoso il portamento, indole bonaria, inclinata all'allegria. Alla prestanza del corpo rispondevano i pregi dell'animo. Sollecito della salute dei suoi soldati più che della propria, affettuosissimo cogli amici, benefico coi poveri, non arrossì mai di affarsi con chi trovavasi in povero stato. Prova ne sia il fatto seguente. Recatosi un giorno ad Alessandria, per alcune faccende, entrò in una botteguccia di una povera donna per far accomodare il centurone della spada che s'era guasto. Scoperta indi essere questa donna una sua zia, da molti anni dipartita dalla famiglia senza che più se ne avesse novella, e caduta in basso stato, la fece venire a sè insieme a due figli che aveva e provvide largamente al resto dei suoi giorni, non che all'educazione dei cugini. Il dì del riconoscimento fu una vera festa per quella povera famiglia ch'egli presentò in un banchetto ai suoi ufficiali come una buona ventura. Erano codesti gli uomini che i francesi chiamavano briganti!

Luciano Manara sarà sempre un esempio da proporsi a quelli che disputano invece di combattere; a coloro che vorrebbero il paese servo delle loro opinioni, che sdegnerebbero di salvarlo quando non vedessero avverate le loro utopie. Uomini che parlate di libertà e volete imporla a modo vostro, apprendete dalla condotta di questo cittadino dabbene, che l'amor della patria non conosce opinione o partito: il Manara accorreva a Roma, vi combatteva e moriva benchè altra fosse la bandiera che aveva presa a seguire. L'affetto ch'egli lasciò l'esempio delle sue virtù che fu pietosamente raccolto da quanti il conobbero e l'amarono non rimarrà infruttuoso. La speranza e la fede, anzichè soffocata, è rinvigorita dal sangue. Italia! leva in alto il capo travagliato: una nube sta sopra la faccia del cielo e la veste a lutto; ma dietro quella nube stanno le anime dei tuoi martiri e accennano la via della redenzione. È acuto il dolore che ti affligge, ma sarà breve: fissa in essi il tuo sguardo, ritempra in essi l'entusiasmo dei tuoi affetti: venera la bandiera per cui son morti: ell'è velata a corruccio, ma non prostrata, e un giorno fia che ondeggi nuovamente pei campi, ove l'ugna dei tuoi cavalli schiacceranno i petti degli estranei oppressori. In tutti i tempi volle Iddio che i barbari scesi in Italia vi lasciassero le ossa a fecondarne il terreno.

del governo, o sarà nuovamente sciolta. In quest' alternativa, qual libertà rimanga, noi non sappiamo. Ma ciò che pur troppo temiamo, è che qualunque sia il voto, sia medesimo il risultato che si prepara. Il partito che tenta di circuire la lealtà della Corona e di accecare il ministero sulla conseguenza delle sue opere, vagheggia la reazione. Nel primo caso essa si otterrà con una legale apparenza per mezzo della quale ogni libertà verrá a poco a poco vincolata, e le camere saran rese stromento del governo che le domina, ed il governo del partito che lo fa agire. Nel secondo caso la reazione verrà per mezzo di un colpo di stato, e nella violenza sará vilipeso lo Statuto di Carlo Alberto — Ecco la posizione che ha creato il governo, e le conseguenze, cui se con pronto ravvedimento non si provvede, emergeranno da essa.

In questo circolo fatale spira quasi sulle labbra il consiglio che è suggerito dal cuore, e domandiamo a noi stessi su chi debba pendere la responsabilità di un voto, quando con questo voto, qualunque ei sia, sono ad arte preparate così gravi sciagure.

Alieni sempre dalle ambizioni di partito, puri di ogni mira di personali interessi, colla coscienza di una condotta che non ha mai abdicato ai suoi principii, con un amore sempre più ardente per la libertá, noi guardiamo ansiosi alle prossime elezioni, e la sola via che possa ancor guidarci a salvamento è per noi il coraggio del proprio voto.

E questo coraggio si attinge nella convinzione dell' animo, si nutre nella fede ai proprii principii, si spiega colla abnegazione di ogni interesse.

Che se l' intimidazione prevale, la reazione giubilerá, ed il paese l'avrà giustificata.

Se questa deplorabile posizione bisogna accettarla, la responsabilità ricada su chi l'ha così imprudentemente creata; la reazione legalizzata od aperta non s' imputi al popolo, ma a chi ha messo il popolo in un bivio contrario agli ordini costituzionali, e alla moralità delle leggi.

Il coraggio del proprio voto, qualunque ei sia, deve ora essere in tutti. Non devono quindi gli elettori interrogare altri che la loro coscienza, e domandare a se stessi, se la professione di principii, che hanno fatto nei voti trascorsi, fosse sincero, o un giuoco puerile sulle sorti dello Stato.

Un franco voto può salvare ancora la libertà dalla reazione, perchè il concorso unanime di un popolo nello stesso pensiero, non si schernisce facilmente. Sia propizio o contrario al governo, ma sia sincero, ed il popolo, il popolo solo decida sul suo destino.

E noi che del suo amore alla libertà già ebbimo tante prove, staremo sicuri ad attendere il risultato del suo giudizio, convinti che non autorizzerá mai coll'opera sua la reazione, e che dalla posizione difficile in cui fu collocato con sì ingiusta maniera saprà sortirne irresponsabile e con onore.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 23 *novembre*. I fogli democratici pubblicarono una protesta, riguardo all' incidente di ier l' altro, sulla condotta del presidente Dupin il quale non richiamò tosto all' ordine il sig. Segur d'Aguesseau quando questi oltraggiò la rivoluzione di febbraio, e dichiarò non esservi altre truppe meritevoli di ricompense nazionali, tranne le guardie municipali. Fra i soscrittori della protesta dice sienvi alcuni membri della sinistra più moderata, quali sono Grevy ed il generale Cavaignac.

Ieri fu sequestrata alla posta e negli uffizi, la *Démocratie pacifique* a cagione d'un articolo sul presidente e le *Cités ouvrières*. In esso la *Démocratie* non fece che ripetere l' asserzione della *Réforme*, che Luigi Bonaparte non avesse ancora effettuato il versamento de' 50 mila franchi da lui promessi a quella benefica impresa. Questa notizia era inesatta, e la *Presse* l' aveva digià smentita, dichiarando che se i lavori della *Cité ouvrière* della via Rochechouart, furono sospesi, la colpa non ricadeva sopra il presidente della Repubblica, che pagò puntualmente la sua soscrizione, nè sopra Emilio Girardin che anticipò i 20m franchi pei quali sottoscrisse, ma sopra i membri del Comitato di propagazione antisocialista della via di Poitiers, i quali avevano promesso di concorrere al compimento di quell' opera salutare, e non mantennero nella dimane delle elezioni generali del 13 maggio, la promessa reiterata il giorno prima.

Alcuni fogli dell' opposizione parlano di trattative aperte per rappacificare Thiers e Luigi Bonaparte. Il signor Thiers non entrò più all' Eliseo dopo il 31 ottobre.

L'*Indépendance Belge* dà sopra quest' argomento i seguenti particolari:

« Furono fatti dei tentativi per conciliare col presidente il signor Thiers, la cui irritazione, divisa pure dalla sua famiglia, è immensa contro il presidente e si rivela apertamente nella Sala delle conferenze. Se debbesi giudicare dall' attitudine del giornale che si crede sia l'organo del signor Thiers, il *Courrier français*, il quale attacca oggigiorno il nuovo giornale dell' Eliseo, il *Constitutionnel* con una violenza che i fogli della demagogia possono difficilmente superare, perchè a piene mani vi sono prodigate le parole d'impudenza e di sfrontatezza, quella conciliazione sembra che difficilmente possa ottenersi. »

In un' altra corrispondenza dell' *Indépendance* leggesi:

« Le associazioni di operai si moltiplicano; ma, diciamolo pure, esse entrarono in una fase affatto nuova. Non avete dimenticate le riserve delle quali non cessai di accompagnare le critiche che si dirigevano alle intenzioni ed agli atti rivoluzionari. Gli esperimenti tendenti ad organizzare le forze del proletariato senza il soccorso esclusivo del capitale non saranno serii, io diceva ai vostri lettori, che quando gli associati rinuncieranno ad ogni idea di odiose rappresaglie, di lotta politica, di vendetta popolare, per restringersi nei limiti di uno sforzo previdente e laborioso.

« Credo giunto l'istante di dare alla maggior parte di quelle associazioni, scusatemi dell'espressione, una patente *d' inoffensività*. Per questo appunto sembrami che desse debbano per l'avvenire avere una influenza considerevole, se pure la borghesia giudica opportuno di mantenere la costituzione repubblicana, e di proteggere così le innovazioni sociali, che gravitano intorno di essa, e che qualunque eccesso, compressivo od anarchico non mancherebbe di distruggere, sia che la reazione invada il governo. sia che una corrente demagogica trascini le libertà del pari che ogni resistenza.

« Io constato questa situazione; tuttavia convien distinguere in ciò l' intenzione ferma della maggior parte degli operai di condurre pacificamente questa grand' opera della fusione degli operai, e la speranza che nutrono molti demagoghi emeriti di far concorrere quelle associazioni all' *assedio della civiltà*, suonata che sia l' ora della lotta suprema del socialismo contro il vecchio mondo. Ma questa speranza demagogica non è incoraggiata dagli associati, anzi essi la considerano come un ostacolo al loro sviluppo e considerano gli utopisti e i facitori di demolizioni, come nemici tanto pericolosi quanto reazionari più implacabili.

« Quest' è un progresso reale che bisogna segnalare, senza esitazione. Se le passioni non lo snaturano, si può essere certo che il fatto delle associazioni è chiamato in un prossimo avvenire, a modificare senza crise, senza disordine, le condizioni attuali del lavoro e de' lavoratori.

« Intanto il partito democratico comincia a preoccuparsi delle elezioni che debbono aver luogo per colmare il vuoto lasciato nei banchi dell' assemblea legislativa dalla condanna di Boichot, Rattier, e Considérant. Vi fu una specie d' unione preparatoria, nella quale furono provvisoriamente esclusi due nomi; quello di Proudhon, come si poteva aspettare, e quello di Emilio Girardin, il che si spiega più difficilmente e contraddice ad una notizia da voi ricevuta in una precedente corrispondenza. Il signor Emilio Girardin si avvicinò sì sovente, nell' esposizione delle sue idee al socialismo, che il socialismo non mettendolo alla testa de' suoi candidati, darebbe prova della più nera ingratitudine. »

Il *Temps*, il *Courrier Français* ed altri giornali riferiscono che il Governo ricevè da Costantinopoli delle gravi notizie ma non dicono altro. L' *Ordre* organo di Odilon Barrot, dà più ampie spiegazioni, e scrive:

« Parlasi d' un mutamento improvviso che si sarebbe operato nella politica del nostro governo, riguardo agli affari di Costantinopoli. Il ministero d' *azione* avendo richiamata la nostra flotta senza avvertirne preventivamente l' Inghilterra, l'ambasciatore di questa potenza avrebbe ne' termini più vivi espressa la sua meraviglia per un tal procedere. L'accordo cotanto intimo che esisteva finora fra l' ambasciatore e l' Eliseo si sarebbe singolarmente scosso.

« Questa notizia era per noi cotanto inattesa, che non osiamo guarentirla, ma era abbastanza accreditata, perchè non ci sia possibile di ometterla ».

Il reazionario *Bollettino di Parigi* del sig. Leon Vidal riferisce che la sera del 20 giunse a Parigi un corriere da Pietroborgo con dispacci, il cui contenuto è assai grave, che il consiglio dei ministri se ne occupa e che furono spediti ordini a Tolone ed in tutti i porti militari della Francia.

Il *Moniteur Algerien* del 15 dà notizie dell'assedio di Zaatscià del 6. La situazione è sempre la stessa. Una frazione de' Nomadi ribelli, si presentò nel campo francese e fece la sua sommissione.

INGHILTERRA.

Londra, 22 *novembre*. Il *Times* fa il seguente quadro dello stato finanziario e delle rendite dell' India orientale:

« Questo paese lungi dall'essere esausto, non presenta ch' una assai picciola porzione coltivata del suo fertile suolo. Il grano, ed il cotone basterebbero essi solo, per la loro quantità, ad elevare di molto le rendite sopra le spese. Sovente i più pregievoli prodotti della terra marciscono ove crebbero per mancanza di mercati e di mezzi di comunicazione. Il solo Nizam potrebbe fornire tanto grano da alimentare tutto l' Hindostan, e si cominciò diggià ad apportare dal Sande parte di quelle derrate. Un buon metodo d' irrigazione e di strade ferrate sarebbe pel tesoro di Calcutta, una fonte inesauribile di ricchezze, tanto più che il suolo convenevolmente preparato può produrre 20 ed anco 50 volte di più di quanto produce attualmente. V' ha pure un altro mezzo di guadagno, di cui bisogna tener conto, ed è che gli Stati indigeni debbono al governo indiano i 2/3 circa del *deficit* attuale; il Nizam dee pagargli per suo conto 600m. lire. Secondo noi, sarebbe prudente di prendere delle misure per ottenere il più presto possibile que' fondi, tanto più che il *deficit* aumenta ogni giorno, ed il pagamento delle somme dovute diviene vieppiù problematico ».

GERMANIA

Nella seduta del 17 novembre della seconda camera di Annover, il deputato Lang fece una proposta con cui invitò il governo ad impedire, durante l'armistizio dello Schleswig Holstein, ogni usurpazione per parte della Danimarca ed a guarentire nelle negoziazioni di pace i diritti dei ducati e l'onore della Germania.

La proposta venne appoggiata dalla camera quasi all' unanimità.

La luogotenenza degli stati di Schleswig-Holstein, avendo replicatamente dichiarato di rimettere i poteri ond'è rivestita soltanto nelle mani di un potere centrale tedesco, fu concluso che le negoziazioni di pace colla Danimarca saranno portate davanti alla commissione federale che si va a costituire a Francoforte.

La commissione federale nominerà quindi col consenso della luogotenenza generale dei commissarii tedeschi per l'Holstein. Questa provincia verrà in seguito occupata da truppe annoveresi, ma le negoziazioni colla Danimarca saranno continuate a Berlino per parte della Prussia.

SPAGNA

Hannovi in Spagna due regine: quella che regna, l' innocente Isabella, e la regina che governa, già moglie di Ferdinando VII ed ora del signor Mugnoz, duca di Rianzarès. Il generale Narvaez per lungo tempo protetto dalla regina governante, dopo sei anni di ministero credette poter fare qualche cosa da sè come ministro costituzionale. Ma s'ingannò: Isabella lo destituì per compiacere al confessore di suo marito, poi ricollocollo al potere per seguire i consigli di sua madre. D'allora in poi Narvaez ondeggiante tra le due regine non sa più trovar l'equilibrio. Se per tenere Narvaez, vuolsi abbia detto Isabella, bisogna aver continue dispute, mancare allo spettacolo, preferisco che se ne vadi, giacchè se voglio la pace pe' miei sudditi, la desidero altresì per me. All' incontro Maria Cristina pare che dicesse non voglio che Narvaez cada ma solo che si accorga che cadrà tosto che io lo voglia.

Tale era la situazione al 17 novembre e siccome Narvaez è d'un carattere violento ed ha acquistato grande influenza in paese ciò può essere cagione in Ispagna di una grave irritazione. Il segnale verrebbe dato coll'adozione di una legge che togliesse alle provincie Basche della Navarra i loro *fueros* il mantenimento dei quali è guarentito dal trattato di Vergara. Per buona avventura questa proposta fatta alle camere pare non abbia ad essere adottata.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Napoli, 19 *novembre*. Re Ferdinando ha riunito definitivamente il portafoglio d'agricoltura e commercio al ministero dell'interno e quello dell'istruzione pubblica al ministero degli affari ecclesiastici. Il commendatore d'Urso passa alle finanze. Il ministero dell' interno è diviso in due rami: dell' interno e della polizia. Direttore del primo è Salvatore Murena, del secondo il famigerato Peucheneda. L' uno e l' altro hanno referenda e fama pel rispettivo dicastero.

— Scrivono al *Tempo* da Arpino in data del 10, che in quel giorno il gesuita Costa avea preso possesso del collegio di quella città in nome dell'abbominanda compagnia. Quanti nuovi ciceroni non saranno per uscire dalle mani di siffatti educatori!

STATI ROMANI

Dalla *Gazzetta di Augusta* caviamo la seguente corrispondenza di Roma sotto la data del 14:

Le notizie che provengono da Portici si succedono come i pezzi sullo scacchiere: un nero, poi un bianco, indi un nero e via via. Si è prima parlato del ritorno del papa; tre giorni fa rimandava quel ritorno alle calende greche, oggi si dà per certo che tornerà. Ma da notizie che io ho motivo di credere sicure, ecco come vanno le faccende a Portici.

Il sacro collegio per non distinguersi troppo dagli altri consigli di stato o di ministri in Europa si è diviso in due assai pronunciate fazioni politiche: l'una vorrebbe che si aderisse alle insinuazioni della Francia, e si facessero al popolo delle concessioni, l'altra insiste per le misure di rigore. Ma quello che deve fare stupire si è che i vecchi cardinali, alla testa di cui è il cardinale Lambruschini, sono per le riforme, e i giovani all'incontro, capitanati dal cardinale segretario di stato Antonelli, dichiaransi per la reazione. Dicesi che Lambruschini già da sei o più settimane abbia diretto a Pio IX un promemoria per significargli le nuove sue opinioni e giustificarle. Avere egli, come ministro di stato sotto Gregorio XVI, seguito un sistema diverso; ma averlo potuto fare perchè allora i popoli non erano accostumati ad un altro. Ma dopo che Pio stesso aveva aperta la via delle riforme, dopo che i governi rappresentativi sono introdotti in tutti gli stati italiani, anzi in tutta l'Europa, e che il popolo romano ha non solo goduto di questo sistema sotto il papa; ma che dopo il suo allontanamento ha gustato perfino la licenza (*sic*) repubblicana: dopo tutto questo egli pensa essere impossibile, e finanche pernicioso, il voler ripristinare l'antico assolutismo. Per distrarre il popolo dalle esagerate idee di libertà ch'egli assorbì durante la repubblica, non esservi che un mezzo, che si ponga fra l'assolutismo e la licenza repubblicana; altrimenti il malcontento crescerà a più doppi, cresceranno con esso l'odio e la sconfidenza che già dominano a quest'ora verso il clero, si porgerebbe un pretesto ai rivoluzionari per accusare la tirannia e la violenza, o per inacerbire gli animi talmente, che alla prima favorevole occasione e segnatamente colla ritirata degli ausiliari stranieri che dovrà seguire tosto o tardi, scoppierà una nuova e più sanguinosa rivoluzione.

Queste savie considerazioni, che il cardinale Lambruschini avrebbe comunicate a' suoi colleghi, convinsero finalmente i più vecchi e più sperimentati, che si risolsero di consigliare al papa il ritorno a Roma e di accondiscendere a condizioni giuste e liberali.

Invece i cardinali giovani, ad onta di qualsiasi rimostranza, persistono nelle misure di rigore e pensano che con queste solo si può combattere e vincere l' idra rivoluzionaria.

Raccontasi pertanto che ieri Pio IX facesse chiamare a sè il conte Rayneval, ambasciatore francese alla corte di Napoli, e gli dicesse, che se egli insistesse a non ritornare a Roma, non farebbe che accrescere gl' imbarazzi già gravi in cui versa il partito conservativo in Francia; e che essendo egli l' appoggio e il difensore dei diritti della Santa Sede, e che la di lui caduta potrebbe avere conseguenze di grave momento per gl' interessi papali, egli si era perciò risolto di restituirsi nella sua capitale alla fine del corrente mese.

Si aggiunge che il cardinale Antonelli, essendo opposto a questa deliberazione del papa, abbia data la sua demissione, e parlasi che sarà sostituito dal cardinale Orioli che fu altre volte segretario di stato *ad interim* quando si ritirò il cardinale Ferretti. Orioli è un francescano; egli era discretamente amato da chè si mostrò sempre uomo di buon cuore e di sentimenti moderati.

— Quanto la *Gazzetta di Augusta* riferisce in punto alla memoria che il cardinale Lambruschini presentò al papa, ci viene

confermato da persona reduce di fresco da Napoli, che ce ne porge un sunto quasi identico.

— Leggiamo nello *Statuto*:

« Una curiosa circolare confidenziale trasmessa alle autorità governative e municipali dello stato resterà come documento prezioso della sapienza economica, d'altronde già celebre, del sig. pro-ministro delle finanze Galli.

» Egli ordina alle autorità suddette di agevolare il corso della carta, con la persuasione. Dietro insinuazione del prior del comune dovrà convincersi il contadino per far piacere al signor Galli che i boni sono buoni. Il male è che i contadini sono di testa dura, e si ostinano a considerarli cattivi. Ciò mostra che sono false le voci che si fanno correre di prestito combinato, di ritiro di carta spendibile ecc. Chi crede più alle speranze, alle lusinghe ed alle persuasioni dopo le mancate promesse? Un atto di malafede rovina il credito senza rimedio. I boni del tesoro emessi nell'aprile 1848 regolarmente ed assicurati con chirografo sovrano sui beni ecclesiastici con *formale ipoteca*, oggi con insigne atto di malafede, non rappresentano altro che carta ancor essi. Dopo questo fatto ci vogliono ben altro che raccomandazioni e persuasioni! »

— Qualcuno dei deputati reduci da Portici racconta, avere S. S. mostrata risoluta volontà di recare ad atto le riforme promesse nel programma del 12 settembre; volgere anche in pensiero di dare alla consulta il voto deliberativo in materia delle sole spese straordinarie che non fossero contemplate nel *budget*.

— Il *Moniteur* parigino ha una nota, di protesta contro una corrispondenza del *Journal des Débats*, in che erano narrati gli orrori del blocco del ghetto. Dal momento che quel giornale ufficiale ebbe coraggio di negare il bombardamento operato dall'armata di spedizione, si può ben dire che ha perduto ogni fede. Quando ancora occorressero testimonianze nuove a provare quel fatto, che eccitò oramai un'indegnazione universale, ce ne verrebbe somministrata una dalla seguente corrispondenza del *Nazionale*. Per amor del vero ci giova dire che i soldati francesi non presero parte alle perquisizioni domiciliari; ma possiamo pure affermare positivamente ch'essi hanno prestato tutta l'opera loro per poter mantenere un cordone d'attorno al ghetto così rigido da impedire fornai, i quali volevano portarvi il pane che la confraternita della Misericordia v'aveva ordinato pei poveri.

Ecco del resto la corrispondenza del giornale fiorentino:

« Io sento il debito di non tacere quello che sommamente importa gridare alto in ogni parte, onde la nazione israelitica sia purgata pur dal sospetto che alcuni individui ad essa appartenenti fossero rei dei delitti che la Commissione di Recuperamento per sì iniquo modo intendeva a discuoprire; onde l'infamia di quell'atto ricada intera sul capo dei vili calunniatori, che con simile mezzo sperarono di far sorgere ed aggravare sospetti sull'innocente nazione israelitica, sollevare il popolo a furore, e soddisfare alla sete di un odio secolare, che augura e fabbrica delitti per brama di perseguitare.

» Se non troveremo i due arazzi di casa Doria, manderemo » sottosopra il Ghetto; vi aizzeremo il popolo contro, vi mas» sacreremo!.... » gridava furibondo in mezzo alla via uno degli agenti della Commissione!

» Ma dopo tanto frugare e rifrugare in ogni parte, dopo tanto strazio e tanto vili insulti a famiglie onorevolissime, e a probi negozianti senza alcuna distinzione, i due arazzi di casa Doria non sono stati trovati, nè i calici, nè gli altri oggetti di chiesa o le stoffe, che si predicava essere nascoste dagli ebrei.

» Invano commessi della Commissione si fecero vedere a uscire del Ghetto con grossi involti di stoffe, e cassette di argenti, e di denaro sottratti ai magazzini e alle case che visitavano!

» Invano furono trascinati in carcere cinque o sei individui senza colpa, gridando dietro loro parole ingiuriosissime. Il popolo non si levò a furore; e i denari e la massima parte degli oggetti sottratti (tutti probabilmente all'ora che scrivo) si sono dovuti restituire ai negozianti e alle famiglie, cui furono tolti arbitrariamente.

» I sigilli apposti ai negozi, ai magazzini, alle casse sono stati levati; rimessi in libertà gli arrestati, smascherati alcuni dei calunniatori, rimasti i persecutori delusi e scherniti.

» Ma poichè la Comunità israelitica non potè ottenere che fosse fatta giustizia in modo solenne, e non in via economica dalla commissione stessa inquisitrice e giudice del fatto e del diritto; parmi giusto e necessario che la pubblica stampa renda nota la conclusione di quei fatti per soddisfazione, se non altro dei perseguitati.

» Certo in un popolo di 4000 anime non doveva parere impossibile che si trovasse un individuo che potesse venir convinto di possedere oggetti illegalmente acquistati; e sarebbe stato nulladimeno una abbominevole nefandità per uno o due disonesti gettare il vitupero in faccia a tutta una popolazione; e tutta una popolazione d'innocenti ed onorati cittadini ingiuriare e manomettere in modo sì crudele e sì strano.

» Ma (giova ripeterlo anco una volta) fra quattro mila inquisiti non fu trovato un reo! non fu trovato un oggetto illegalmente posseduto!

» Il che se torna a grande onore degli israeliti di Roma, accresce tanto più l'enormità di quella persecuzione ordinata da un governo che si restaura in nome del vicario di Cristo, e compiuta col concorso delle armi repubblicane di Francia.

TOSCANA

Il *Monitore* del 24 pubblica una nuova legge per l'ordinamento dei Comuni da mettere in vigore *in linea d'esperimento, sino a tanto che non abbia ottenuto l'approvazione dei corpi legislativi*. È notevole che la legge elettorale per la formazione dei Consigli stabilisce che « sieno elettori solo *i due terzi dei contribuenti alle tasse dirette e variabili a seconda delle spese del comune prese per ordine di maggior quota.* » Base adunque del diritto elettorale si stabilisce così il solo censo. Il Gonfaloniere del resto è sempre rappresentante governativo nello stesso tempo che rappresentante comunale; quindi la sua nomina dipende dal Granduca.

Onde legittimare in parte questi radicali mutamenti che sonosi fatti alla legge già presentata alla Camera, è detto nel rapporto ministeriale che si è chiesto in proposito il parere dei principali comuni.

— Gl'imbarazzi della finanza sono pel Governo toscano grandissimi. Cerca piluccare qualche centinaio di migliaia di lire di qua e di là, ma le difficoltà di ritrovar prestatori sono immense.

Secondo il *Costituzionale* avrebbe nella scorsa settimana conchiuso un prestito di L. 420,000 (!) col Monte dei Paschi di Sienna. Ecco quanto scrivono da Livorno alla *Riforma*:

« La comune di Livorno è esausta di denari: avrebbe bisogno fino a tutto dicembre di lire 600,000. Aveva avanzato un progetto al Governo per rimediare a queste strettezze, ma questo non lo ha approvato, volendo prima esperimentare per se. La Camera di Commercio ha invitato tutti i negozianti ad una riunione per domenica, onde trattare sull'imprestito per il Governo; ma fino ad ora senza conclusione.

» Il governo chiede a Livorno ed invece a Livorno si aspetta molto da lui. Per esempio vi è necessità di migliorare il porto, cosa essenzialissima per il paese. Più volte è stato domandato, ma nulla è stato concluso.

Le amministrazioni dei vapori hanno ripetutamente chiesto un uffiziale di sanità per togliere dalla Patente quei passeggieri che mancassero al momento della partenza come si usa in tutte le altre parti del mondo, e notate bene che sarebbe pagato; e nemmeno questo è stato accordato.

» Sento che l'Adami sia stato trasferito a Volterra, nella carcere ov'era Guerrazzi, che è ora in Firenze. »

REGNO D'ITALIA

— Ci rechiamo a premuroso dovere di rettificare la notizia per noi data nel foglio del 10 cadente sull'atroce fatto avvenuto nel comune di Tronzano. Dietro le più sicure informazioni sappiamo che sull'infelice avvocato Ternengo non poteva in nessun modo pesare la taccia di tresca colla moglie del suo assassino: bensì egli entrò nella casa di questo onde torgli di mano la povera consorte da lui malamente trattata, credendosi valere di quell'autorità che come segretario del comune poteva avere su quell'usciere. Tanto diciamo e per onore del vero ed a consolazione della infelice famiglia vedovata di un padre operoso ed onorato da un colpo così funesto.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

MILANO, 25 *novembre*. Da Vienna è arrivato un altro articolo della costituzione che avrà effetto pel prossimo gennaio: ed è la leva di 9000 coscritti sulla classe dei nati nel 1829: colla leva in corso formeranno 24000 uomini; una piccola armata!

Fin d'ora si può assicurare che la maggior parte fuggiranno prima di essere mandati al deposito e ripareranno o in Piemonte o in Isvizzera. Il popolo in città ed i contadini dicono chiaro che di esser soldati austriaci non vogliono saperne. Molti sono già ammogliati, altri si sono resi assenti: e tra l'uno e l'altro deve nascere qualche imbroglio.

Il governo austriaco crede che si può far tutto, fino creare delle capitali; e non sa che chi fa una capitale è la località, dove come a loro centro naturale vanno ad affluire gli affari. D'altronde una capitale non si crea in ventiquattr'ore, e quando già ne esiste un'altra in cui oltre le relazioni, le abitudini, le ricchezze, il commercio, il cumulo d'interessi, che questa già possiede, vi sono anche gli archivi, ove stanno deposti i documenti dello stato e i titoli d'infiniti interessi privati: e il trasporto regolare di tali empori di carte, esige attenzione, preveggenza e lavoro. Gli austriaci non hanno pensato a questo, e credettero che andando Radetzky e i capi d'ufficio a Verona, anche la capitale si sarebbe trasferita là. Da ciò successe che un caos indefinibile si è introdotto in ogni genere di affari. Il governo era a Verona, e gli archivi qui, quindi ogni affare trovavasi colà mancante de' suoi atti antecedenti. Le carte affluivano negli uffici di Verona, e nissuno sapeva o poteva sbrigarsene. Figuratevi che confusione! sarebbe cosa da ridere, se si potesse averne voglia.

Sono dunque decisi di rimandare a Milano una frazione dell'antico governo. Anche Radetzky pare che non ami gran fatto il soggiorno di Verona. A Milano stava meglio, alloggiava nella regia villa de' Giardini pubblici, o nella regia villa di Monza, e se la passava da re. A Verona non ha che un palazzo privato. Egli disse al nostro podestà di raccogliere circa trecento firme apposte ad una petizione da umiliarsi all'imperatore in cui i milanesi supplicavano per grazia che il governo restasse a Milano, promettendo ch'egli l'avrebbe appoggiata. Ma il podestà tra impiegati e non impiegati non trovò più di venti sottoscrittori.

Frattanto col primo dell'andante mese il governo almeno in parte, è ritroceduto qui e ci verrà eziandio una larva di governatore interinale nella persona del signor consigliere Klobus, vice-delegato, poi delegato di Brescia e che i bresciani chiamavano *Kobus* (testa vuota). Egli è infatti il più gran somaro di tutta l'ampia monarchia austriaca. Con lui le cose devono camminare stupendamente. Egli infatti governerà finchè giungano Schwarzenberg e Pascotini che governeranno la Lombardia sotto gli ordini del vice-imperatore Radetzky.

Voi conoscete senza dubbio, almeno di nome, il principe Trubeskoi, russo. Essendo egli un bel giovane, dicesi che fosse adocchiato dalla imperatrice Elisabetta, ma che Nicolò, geloso dei maritali suoi diritti, invece di mandarlo in Siberia, lo consigliasse a viaggiare in Italia. Già da alcuni anni egli abita qui, ove divenne l'amante della ballerina Taglioni, ed ha comperata una villa sul lago di Como, vicina a quella della danzatrice. È in molta relazione con Radetzky e passa per un agente segreto della Russia, occupazione a cui si danno e devono darsi tutti i russi che viaggiano all'estero. In occasione che Nicolò trovavasi a Varsavia, ei si recò colà ad ossequiarlo, e ne è tornato da dieci giorni. Egli dice apertamente che siamo alla guerra, che gli affari di Costantinopoli non si aggiustano, nè si possono aggiustare; che l'autocrate suo signore vuole andare a Costantinopoli, e che vi andera a dispetto di tutte le flotte del mondo; che per mare può arrivarci in 36 ore, e senza molta difficoltà. Lo Zar, dice egli, prevede benissimo che l'Inghilterra e qualche altra potenza gli faranno contro, non per sostenere il Turco, ma per fare il loro proprio interesse; ma egli è deciso di proseguire il suo disegno, e ne tien sicura la riuscita. Gli aggiustamenti verranno dopo.

In una conversazione egli osservava altresì che lo stato attuale dell'Europa è simile al tempo che precedette la caduta dell'impero Romano; le vecchie istituzioni non sono più buone, un rovescio generale e inevitabile, e dopo di esso un riordinamento di cose.

Infatti i governi militari, gli stati di assedio e il sistema di violenza che si vede dapertutto, provano pur troppo che i presenti governi, in guerra aperta coi popoli, non possono più durare.

NOTIZIE DEL MATTINO

Una straordinaria inondazione faceva nel dì 25 stragi grandissime nella pianura di Ciamberì. La riviera di Leisse dietro molta neve caduta e indi una prolungata pioggia gonfiava e straripava per modo che per poco non ne rimaneva allagata la stessa città. « I disastri cagionati, dice il *Courrier*, sono immensi in tutta la pianura; parecchi ponti e specialmente il Ponterosso presso Bourget, vennero schiantati; le comunicazioni con Yenne furono interrotte e così pure coi comuni de la Motte, Voglans e le Tremblay. Si cita la morte di più persone trascinate dalle acque. »

VERONA, 15 *novembre*. Affinchè il ritorno a Venezia di molti emigrati non accresca di troppo la materia di fermento, il Governo ha deliberato che tutti quegli individui i quali per la capitolazione di Venezia fuggirono all'estero, ove intendano di ritornare dovranno farne previa domanda in iscritto alla Commissione d'inchiesta in quella città, la quale, non trovando niente in contrario, ne darà la permissione.

PARIGI, 24 *novembre*. La seduta d'oggi fu insignificante. L'assemblea udì la relazione delle petizioni.

Il cugino del presidente, Pietro Bonaparte, è in collera con tutto il mondo. Dicesi abbia sfidato il Persigny, e che questi siasi rifiutato di battersi. Oggi si battè con Renato Rovigo, redattore del *Corsaire*. L'arma adottata fu la sciabola diritta. Pietro Bonaparte, dopo aver ricevuto alcune lievi ferite nel petto, disarmò il sig. Rovigo. Esso chiese che il duello fosse continuato alla pistola, il che fu dai testimoni del sig. Rovigo rifiutato.

VIENNA. La frequente opposizione, accompagnata anco da vie di fatto, che incontrano le guardie di pubblica sicurezza e gli uffiziali di polizia, ha dato motivo al Consiglio municipale di Vienna di emanare una circolare in proposito; ma è curioso che questa circolare non fu pubblicata, bensì comunicata confidenzialmente ai capi di casa, e con tante precauzioni, che i giornali di Vienna ne seppero niente. Essa fu fatta conoscere dal *Foglio Costituzionale della Boemia*.

TURCHIA. Alla *Corrispondenza generale delle Gazzette* si scrive da Costantinopoli in data del 10: La Francia e l'Inghilterra hanno promosso nuovi punti di discordia fra la Russia e la Porta. Quest'ultima, consigliata dalle due prime, non solo domanda che i russi sgombrino i principati, ma dichiara altresì, che allo scadere del termine legale saranno tolti i favori esclusivi di commercio, di cui gode la Russia in Turchia.

BORSA DI TORINO

Torino 27 9.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre. L.	— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	84 25
» »	Id. 1849 » 1 8.bre	83 75
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	85 50
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	1400 00
» »	» » di Torino . . . »	1120 00
» »	della Società del Gaz . . , »	1420 00
	BANCA DI GENOVA	SCAPITO
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	28 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	14 00
» »	Id. da . . . . » 250 »	6 50
» »	Id. da . . . . » 100 »	1 75
»	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	4 50
	FONDI ESTERI	
Parigi 24 9 bre	5 per 100 . . . . L.	99 70
» »	3 per 100 . . . . »	57 00
Londra 23 »	Consolidati in conto . . . . »	— —
Vienna 23 »	Azioni della banca . . . . »	— —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.